

Addio ai certificati, lo sport non va più dal medico

di *Edio Costantini*

Il 19 ottobre il Consiglio dei Ministri ha approvato un provvedimento del ministro della Salute, Livia Turco, che prevede numerose «misure di semplificazione degli adempimenti amministrativi connessi alla tutela della salute». Tra le «semplificazioni» è compresa l'abolizione di alcuni tipi di certificati, ritenuti «inutili o obsoleti». E tra questi c'è il certificato di idoneità alla pratica sportiva non agonistica, per lo più un'attestazione di sana e robusta costituzione rilasciata dal medico di famiglia. Il primo commento che sale alla mente è che si è cancellata un'ipocrisia. Quel certificato, così com'era, costituiva solo un atto burocratico che nessuna effettiva idoneità poteva garantire. In alcuni casi era anche un costo, non sempre essendo compresa tale certificazione tra le prestazioni gratuite cui è tenuto per convenzione il medico di base. Quindi, alla fine, per il praticante sportivo cambia poco. Sono meno d'accordo con il ministero, invece, nell'idea che quel certificato non abbia bisogno di essere sostituito. Prudenza vorrebbe che coloro i quali si accostano alla pratica sportiva, ancorché non agonistica, si sottoponessero a qualche accertamento vero, anche per tarare su dati scientifici la tipologia dell'attività. Pertanto, se cancellare il generico certificato di idoneità consente alla pubblica amministrazione e alle famiglie di risparmiare qualcosa, ciò lascia inalterata l'annosa questione della tutela sanitaria dell'attività sportiva. La certificazione «vera» oggi non è facile da ottenere: le strutture pubbliche specializzate sono del tutto insufficienti e quelle private praticano tariffe che non tutti possono permettersi di pagare. L'abolizione della certificazione quasi certamente spingerà le famiglie e le società sportive ad imboccare la strada dell'assenza totale di controlli piuttosto che invogliarle a scegliere l'altra, più onerosa, di un esame effettivo. Va bene che siamo un Paese in cui, stando alle notizie di questi giorni, il Servizio Sanitario Nazionale commette nelle sue strutture fin troppi errori per pensare di addossargli altri compiti, ma la via della deregulation assoluta non è certo la migliore. In agonia la medicina scolastica, abolita la visita di leva, la popolazione italiana attualmente non ha più occasioni per uno screening di massa, faccenda che tradotta in termini di prevenzione delle malattie sarebbe da considerare un investimento e non una spesa infruttuosa. Ripensare l'intera materia della tutela sanitaria delle attività sportive dovrebbe perciò essere uno dei capitoli su cui fondare l'attesa riforma dello sport.